

A cura di **MARCO DAMILANO** e **ADELE GRISENDI**

# GIAMPAOLO **PANSA**

# PIOMBO E SANGUE

**DA PIAZZA FONTANA A MARCO BIAGI:  
VIOLENZA E TERRORISMO NELLE CRONACHE  
DI UN GRANDE GIORNALISTA**

BUR  
Rizzoli

*Dello stesso autore in* **BUR**  
Rizzoli

Bella ciao  
Borghese mi ha detto  
I cari estinti  
Carta straccia  
La destra siamo noi  
Eia Eia Alalà  
La guerra sporca dei partigiani e dei fascisti  
L'Italiaccia senza pace  
L'Italia si è rotta  
Non è storia senza i vinti  
Poco o niente  
Quel fascista di Pansa  
Questi anni alla Fiat  
La repubblichina  
La Repubblica di Barbapapà  
Il revisionista  
Il rompiscatole  
Sangue, sesso, soldi  
I tre inverni della paura  
Tipi sinistri  
Uccidete il comandante bianco  
Vecchi, folli e ribelli  
I vinti non dimenticano

Giampaolo Pansa

Piombo e sangue

Da piazza Fontana a Marco Biagi:  
violenza e terrorismo nelle cronache  
di un grande giornalista

A cura di Marco Damilano e Adele Grisendi  
con una postfazione di Marco Damilano

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

L'editore resta a disposizione di tutti gli aventi diritto  
che non è stato possibile raggiungere

ISBN 978-88-17-18645-2

Prima edizione Rizzoli: 2023  
Prima edizione BUR Saggi: maggio 2024

L'Editore rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto  
che, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR\\_Rizzoli](mailto:@BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/@rizzolilibri)

Vi chiedo solo una cosa: se sopravviverete a quest'epoca, non dimenticate. Non dimenticate né i buoni né i cattivi. Raccogliete con pazienza le testimonianze di quanti sono caduti per loro e per voi. Un bel giorno, oggi sarà il passato e si parlerà di una grande epoca e degli eroi anonimi che hanno creato la storia. Vorrei che tutti sapessero che non esistono eroi anonimi. Erano persone, con un nome, un volto, desideri e speranze, e il dolore dell'ultimo fra gli ultimi non era meno grande di quello del primo il cui nome resterà. Vorrei che tutti costoro vi fossero sempre vicini come persone che abbiate conosciuto, come membri della vostra famiglia, come voi stessi.

*Julius Fučík, compositore ceco decapitato  
dai nazisti a Berlino l'8 settembre 1943*



## A chi legge

Ho trascorso gran parte della mia giovinezza e della mia maturità occupandomi, e scrivendo, del terrorismo italiano. Qualche lettore penserà che sono stato uno sciocco o che non ho saputo impiegare meglio il mio tempo. Ma per un giornalista come me, attivo negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, era quasi fatale che andasse così.

La mia specialità professionale, se posso definirla così, erano i fatti della vita, ossia la cronaca. E le persone che vi apparivano, sia da protagonisti sia da comparse. A ben guardare è stata questa curiosità a destare il mio interesse per la guerra civile italiana degli anni tra il '43 e il '45.

Negli anni che ho ricordato, la cronaca che interessava i quotidiani e i settimanali era soprattutto quella nera, zeppa di storiacce, di morti ammazzati, di violenze e di efferatezze malvagie. Poi, diciamo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, lo sfondo di molte storie che sembravano soltanto eventi di cronaca nera divenne politico, nel senso che la giostra messa in moto da tanta gente diversa mirava non a compiere rapine, delitti passionali o vendette private, bensì a cambiare l'assetto dell'Italia. A cominciare dai rapporti tra i partiti, le loro ideologie, i miti e le speranze che coltivavano, spesso senza razionalità e

con molta confusione. Il caos sembrava perenne, e spuntavano omicidi, ferimenti e strutture clandestine che non si erano più visti dopo la conclusione della guerra civile tra il 1943 e il 1945.

Era fatale che nei giornali tutta questa robbaccia venisse considerata una manna dal cielo. L'informazione stampata ama il sangue, soprattutto quello versato per motivi che possono sembrare nobili. Va alla ricerca di cronisti che sappiano descriverli ai lettori senza inutili cautele. I direttori e gli editori, almeno quelli di un tempo, erano disposti a pagarli bene, senza imporgli cautele e neppure limiti di stile.

La memoria mi restituisce un incitamento che anno dopo anno divenne sempre più frequente e pressante: «Le Brigate rosse hanno sparato al politico X, al magistrato Y, al commissario di polizia Z. Vai sul posto e raccontaci tutto. Ricordati che devi farci vedere il sangue. Il terrore della vittima. Il panico dei testimoni. La rabbia della famiglia. La paura della gente...».

Fare l'inviato sugli eventi del terrorismo divenne una specialità sempre più richiesta. E imponeva di studiare a fondo questa svolta nella vita italiana. Leggere libri e giornali che prima non avresti mai acquistato. E soprattutto inoltrarti in un mondo sconosciuto che dovevi frequentare senza la puzza al naso.

Insieme all'estendersi delle cronache sul terrorismo, era fatale che nei media stampati, gli unici a contare poiché la televisione non era strapotente come oggi, emergessero delle gerarchie. Fondate soprattutto sulle opinioni che si formavano sul poco che allora si conosceva dell'estremismo. E qui devo parlare del più noto tra i giornalisti che per anni avrebbero scritto sul terrorismo rosso: Giorgio Bocca. Un uomo speciale che, senza volerlo e spesso senza saperlo, aveva allevato decine di giovani

affascinati dalla sua fama di giornalista senza peli sulla lingua. E capace di diagnosi che, purtroppo, non sempre si rivelarono fondate e senza errori.

Bocca diventò celebre quando vennero alla luce i primi covi delle Brigate rosse milanesi. In un articolo sull'«Espresso» sostenne che quelle basi erano una invenzione della polizia e della magistratura. Li avevano allestiti un magistrato, Guido Viola, e il capo della sezione politica della questura ambrosiana, Antonino Allegra. In seguito, Giorgio ammise il suo errore madornale. Ma la sua autorità professionale era tale che divenne l'alfiere delle sinistre che negavano l'esistenza delle Brigate rosse. E sostenevano che esisteva soltanto il terrorismo nero, quello della destra.

Oggi un falso di quelle proporzioni non sarebbe più possibile. Nessun giornalista, per grande che sia, riuscirebbe a imporre una fake news di queste proporzioni, una bufala tanto gigantesca. Ma allora era possibile. E ci sono caduti anche colleghi che per me sono stati dei maestri, però sul terrorismo rosso hanno preso un abbaglio gigantesco.

Giampaolo Pansa